

LORENZO BROCADA - PIETRO PIANA *

PER UN'ECOLOGIA POLITICA DEI *BORDERSCAPES*: IL
CASO DEL CONFINE TRA POLONIA E BIELORUSSIA
NELLA FORESTA DI BIAŁOWIEŻA

Introduzione: per un'ecologia dei borderscapes. – Il contributo propone una riflessione sulla dimensione ecologico-politica delle aree naturali di confine, concentrandosi sul *borderscape* della foresta di Białowieża tra Polonia e Bielorussia. Come osserva Brambilla (2020), il termine *borderscape* è legato alla necessità di trovare un nuovo concetto in grado di esprimere la complessità spaziale e concettuale del confine come spazio non statico ma fluido e mutevole; continuamente attraversato da una serie di organismi, discorsi, pratiche e relazioni che evidenziano molteplici cambiamenti nel rapporto tra interno ed esterno, cittadini e stranieri, nonché altri confini simbolici. La foresta di Białowieża rappresenta un caso emblematico e di attualità a causa dell'inasprimento dei rapporti fra la Bielorussia e l'Unione Europea che hanno portato alla militarizzazione di quest'area di grande valore ambientale e paesaggistico. Partendo da un'analisi delle misure di tutela introdotte nell'ultimo secolo, il contributo prosegue con una disanima delle fonti cartografiche e documentarie – letteratura scientifica e report – focalizzandosi sui molteplici aspetti conflittuali che interessano Białowieża: dalla controversa gestione forestale alla difesa militare legata alla gestione dei flussi migratori. Si arriva, infine, a ipotizzare un filone di studi che affronti il tema della militarizzazione delle aree naturali protette di confine in una prospettiva geografica.

La foresta di Białowieża: da riserva di caccia a parco naturale. – La foresta di Białowieża è situata sul confine fra Polonia e Bielorussia e si estende per circa 1.500 kmq rispettivamente nelle Regioni di Brėst e Hrodna e nel Voivodato della Podlachia. Dal 1976 la parte polacca è stata riconosciuta

* Benché l'articolo sia frutto del lavoro collettivo degli autori, il par. 1 è da attribuire a P. Piana, i par. 2, 3 e 4 a L. Brocada. Si ringrazia inoltre Carla Pampaloni per i consigli forniti nella ricerca effettuata.

dall'UNESCO come riserva della biosfera, tre anni dopo come patrimonio dell'umanità e successivamente è stata inclusa nella Rete Natura 2000; infine, nel 2014, è diventata il primo sito UNESCO transfrontaliero europeo (Kujawa e altri, 2016; Blicharska e altri, 2020).

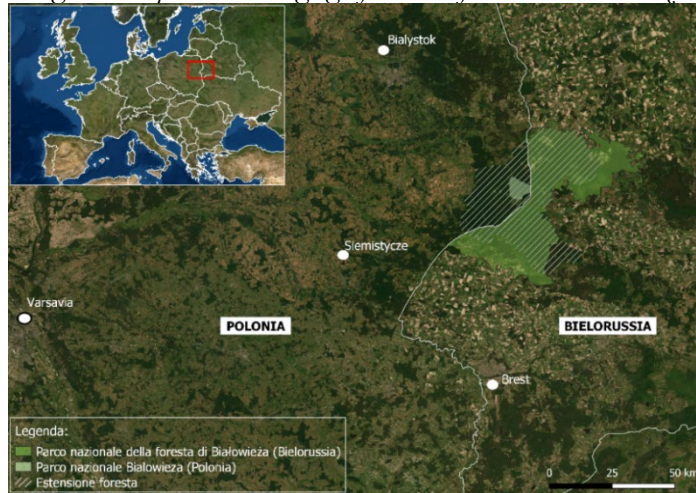
L'attuale complesso forestale di Białowieża è il risultato di processi ecologici millenari innescati in seguito all'ultima glaciazione, ed è noto, non del tutto propriamente, come unico residuo della foresta primordiale europea (Kowalewska e altri, 2019). Rappresenta simbolicamente, quindi, il contesto ambientale che un tempo era diffuso in tutta l'Europa centro-orientale, nonostante la comunità scientifica abbia a più riprese osservato che nel corso dei secoli, per una serie di fattori di origine antropica e naturale – non ultimo il cambiamento climatico – l'ecosistema ha subito importanti modifiche compromettendo la sua totale “naturalzza” (Bobiec, 2012; Bieńkowska, Faszczka, Wołyniec, 2019). Ospita, inoltre, una delle rarissime comunità rimaste di bisonte europeo (*Bison bonasus*), reintrodotte dopo l'estinzione dell'ultimo esemplare selvaggio nel Novecento grazie ad alcuni capi conservati negli zoo.

Nella parte polacca, soltanto il 16% dell'intera foresta è protetto dal Parco Nazionale di Białowieża (*Białowieżski Park Narodowy*) ma esistono anche alcune riserve naturali sparse; mentre nella parte bielorusa la foresta è quasi interamente protetta dal Parco nazionale della foresta di Białowieża (*Natsyyanal'ny Park Belavežskaja Pušča*) il quale tutela anche una parte di territorio extra-forestale (fig. 1).

In Polonia sono state avanzate proposte di allargamento dei confini del parco da diversi esponenti della comunità scientifica e associazioni ambientaliste. Il Parco, nato nel 1932 in sostituzione della riserva naturale istituita nel 1920, è a sua volta è diviso in tre aree di protezione: il 58% è soggetto a “protezione stretta” dove non sono previsti interventi umani; il 39% a “protezione attiva”, dove vengono mantenute o reintrodotte specie rare; e il restante 3% a “protezione paesaggistica”, nella quale sono insediate strutture turistiche e l'*European bison breeding centre* (Blicharska e altri, 2020).

A partire dagli anni Novanta all'interno della comunità scientifica si è accentuato un dibattito fra “tutela passiva” e “tutela attiva” che ha visto contrapposti i due organi deputati alla gestione della foresta, l'ente Parco e l'ente che gestisce il patrimonio forestale nazionale “*Lasy Państwowe*” (Niedziałkowski, 2016; Bieńkowska, Faszczka, Wołyniec, 2019; Blicharska e altri, 2020).

Fig. 1 – Inquadramento geografico della foresta di Białowieża



Fonte: elaborazione GIS di L. Brocada

Da una parte vi è chi sostiene la necessità di una totale non-azione dell'uomo su questo territorio ed è favorevole all'ampliamento del parco e delle aree strettamente tutelate; dall'altra chi invece propone interventi di gestione mirati – ad esempio abbattimenti in caso di diffusione di insetti dannosi, ripiantumazioni, sfoltimenti, possibilità di prelevare prodotti del bosco, e così via (tra gli altri, Kujawa e altri, 2016; Wesolowski e altri, 2016) – e il mantenimento di determinate attività economiche, tra cui quelle legate alla filiera del legno e il turismo.

Fra il 2010 e il 2011 Niedzialkowski (2016) ha indagato sulla questione attraverso interviste semi-strutturate a *stakeholder* contrari all'allargamento del Parco (forestali, studiosi, autorità locali, politici, guide, imprenditori, ecc.); è emerso che i forestali del *Lasy Państwowe* sostengono di avere il merito di aver mantenuto la foresta in buono stato di conservazione in quanto hanno ripiantato alberi in seguito ai danni subiti e alla cattiva gestione del secolo scorso, mantengono pulito il sottobosco ed esteticamente piacevole la foresta, ma soprattutto affermano di limitarsi ad applicare i piani di gestione previsti dalla legge nazionale. I forestali non condividono le posizioni ambientaliste radicali in quanto seguendo tali proposte si andava formando una sorta di “parcomania”:

it was such a parkomania. Because here [name of a well-known nature protection activist] wanted to establish a national park in

the Knyszyn Forest, in the Pisz Forest, somewhere in the Borecka Forest, so I thought, if we give them a free rein at the start, then all we'll have around the Białystok Voivodeship [region] are parks. So, ambition decided more here than all the other arguments (*ibidem*, p. 366).

La loro contrarietà all'allargamento del parco deriva principalmente dal fatto che questo ente andrebbe a sottrarre territori secondo loro ben gestiti e ad impattare sull'economia della popolazione locale che tuttora vive dei prodotti forestali o quantomeno utilizza il legname per scaldare le proprie abitazioni.

A causa di uno sfruttamento che stava divenendo eccessivo, nel 2011 il Ministero dell'Ambiente polacco si è visto costretto a introdurre restrizioni rigorose nelle pratiche silvicole, abbassando notevolmente il livello della raccolta del legname, ma senza ampliare l'area protetta. Questo conflitto è divenuto centrale non solo nel dibattito politico polacco, ma anche nelle relazioni con l'Unione Europea che ha ritenuto il taglio di abeti rossi malati illegale, in quanto in contrasto con le direttive UE “Uccelli” e “Habitat” (Grzeszczak, Muchel, 2018; Bieńkowska, Faszczka, Wołyńiec, 2019; Mikusiński, Niedziałkowski, 2020).

Attraverso analisi pluriennali, Janusz e altri (2021) hanno tuttavia dimostrato che nelle aree sottoposte a intervento dell'uomo la biodiversità è spesso aumentata rispetto alle aree di conservazione totale nello stesso arco di tempo. Quest'ultima visione della tutela ambientale e paesaggistica della Foresta trova le sue radici già nell'Ottocento:

The notion that the Białowieża Forest should be “tidied up” is not a new one. Henryk Sienkiewicz described his 1882 visit there as follows: The belief that for the sake of the forest it should be left untouched is an erroneous one. Above all, it should be kept tidy, and how does the forest fare in that respect? (Kowalewska e altri, 2019, p. 110).

Rispetto alla gestione della foresta in passato, studi archeologici, geologici e paleoecologici (Bobiec, 2016; Milecka e altri, 2009) hanno dimostrato una certa continuità nello sfruttamento delle risorse forestali e nelle pratiche agro-silvo-pastorali a partire dalla preistoria fino all'Età Moderna e Contemporanea.

Durante il Medioevo e l'Età Moderna, in particolare, la foresta è stata possedimento dei re polacchi che fornivano a loro volta diritti di accesso a nobili locali e rispettivi cittadini per pascolo e fienagione, raccolta di funghi e bacche, produzione di miele, pesca nei fiumi, ma non per la caccia, che era diritto esclusivo dei regnanti (Bobiec, 2012; Blavascunas, 2014; Blicharska e altri, 2020). In seguito alla spartizione della Polonia (1795) la Foresta divenne proprietà degli zar russi per oltre un secolo alternando periodi di sfruttamento intenso a protezione. Infine, nel Novecento, fu teatro di guerra in entrambi i conflitti mondiali e subì gli effetti dell'occupazione nazista (Blavascunas, 2014; Bieńkowska, Faszczka, Wolyniec, 2019).

Il fatto che la Foresta si sia complessivamente conservata fino ad oggi nonostante le complesse vicende storiche, è anche in parte dovuto al controllo esercitato nel periodo sovietico, durante il quale è stata nuovamente utilizzata come riserva di caccia prima di diventare parco naturale (fig. 2).

Fig. 2 – *Foresta vetusta nel Parco Nazionale di Białowieża (Polonia)*



Fonte: fotografia di Leonardo Porcelloni

Questo fattore, insieme all'effettiva perifericità di questo territorio, ha impedito in tempi recenti uno sfruttamento intensivo tipico del Novecento, nonostante diversi studi abbiano messo in luce la controversa gestione delle risorse ambientali nel periodo sovietico (Blavascunas, 2014).

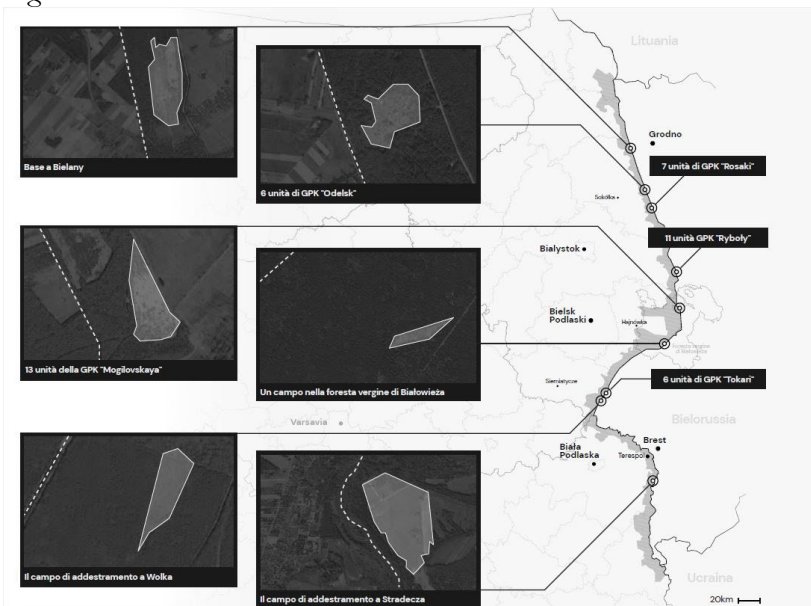
Alla luce di ciò, secondo Kowalewska e altri (2019) la conservazione contemporanea si dovrebbe concentrare sulla continuità dei processi ecosistemici che si sono susseguiti nei secoli e sul sostegno alla biodiversità piuttosto che sulla salvaguardia di singole specie o habitat, grazie ai quali gli ecosistemi possono essere concettualizzati come mutevoli e resilienti. Perché ciò sia attuabile, saranno necessarie operazioni di sensibilizzazione verso la natura nelle sue molteplici forme e dimensioni, sia verso gli elementi di valore estetico e identitario, come mammiferi o alberi secolari, che verso quelli poco appariscenti come gli insetti.

La trasformazione del borderscape in funzione della militarizzazione della Foresta. – Per la sua natura di luogo di confine tra l'Europa Centrale e la Russia, negli ultimi tre secoli la foresta di Białowieża è stata ciclicamente militarizzata e teatro di eventi bellici. Qui si sono affrontati russi e austriaci nell'Ottocento; tedeschi e russi nelle due guerre mondiali; partigiani polacchi e occupanti tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale (Więcko, 2020). Dopo sette decenni di relativa tranquillità, recentemente, il borderscape di Białowieża ha subito l'ennesima militarizzazione della sua storia a causa di un conflitto che ha intaccato la fruibilità stessa della Foresta, dove negli anni si era sviluppata una consistente attività di turismo naturalistico grazie anche all'attività del Parco. Infatti, in seguito alla crisi diplomatica tra UE e Bielorussia, il governo di Minsk ha messo in pratica una strategia di ricatto verso l'Europa tramite lo sfruttamento di grandi masse di persone intenzionate a migrare nei paesi europei. Il leader bielorusso Lukashenko ha attirato migliaia di migranti dal Medio Oriente tramite il facile rilascio di visti e l'aumento dell'offerta di voli verso la Bielorussia, concentrandoli in corrispondenza del confine polacco, spesso in condizioni disumane, con la falsa prospettiva di poter raggiungere l'Europa agevolmente (Bryjka, Legucka, 2021; De Luca, 2021). Come riporta l'ONG Grupa Granica – che lavora sul confine dall'agosto 2021 – in un report dello stesso anno (p. 3),

ciò che sta accadendo sul confine tra Polonia e Bielorussia non è una crisi migratoria. La situazione non è stata causata da alcuna guerra, disastro naturale o repentino cambio di potere in una regione. I migranti sono stati condotti all'area di confine dal regime bielorusso col preciso fine di creare confusione e generare un conflitto polarizzato nella società polacca.

La reazione polacca alle provocazioni di Lukashenko ha portato ad un inasprimento delle già complesse relazioni tra i due paesi con ripercussioni nefaste sulle condizioni dei migranti, rese ancor più difficoltose dal clima ostile in particolare nell'autunno 2021. In molte occasioni sono venuti a mancare gli standard di protezione dei diritti umani e dei rifugiati, nonché i principi umanitari di base. I profughi che tentano di entrare irregolarmente vengono bloccati dall'esercito polacco e sono respinti verso la Bielorussia, dove vengono contro-respinti ulteriormente come in un drammatico "ping-pong". L'utilizzo dei migranti come scudi umani comporta oltretutto ulteriori difficoltà per chi volesse tornare nel paese di origine vista l'impossibilità a proseguire verso ovest. I migranti si trovano di fatto intrappolati in questa striscia di terra dove stanno sorgendo diversi campi profughi, tra cui uno all'interno della foresta di Białowieża (fig. 3).

Fig. 3 – Le infrastrutture costruite dalle truppe di confine bielorusse per la detenzione dei migranti.



Fonte: Grupa Granica, 2021

In seguito alla crisi dei migranti il governo polacco ha stanziato 20.000 soldati a presidiare il confine e disposto la costruzione di un muro alto più di 5 metri e lungo quasi 200 km – concluso nel giugno 2022 – in sostituzione della precedente delimitazione con filo spinato per impedire

l'ingresso dei migranti, trasformando un paesaggio tutelato in militarizzato. Oltre alle conseguenze umanitarie, la militarizzazione del confine nella zona di Białowieża ha conseguenze sull'ecosistema della Foresta, sul suo paesaggio e sulla qualità ambientale. La costruzione del muro spezza la millenaria continuità dell'estensione forestale con conseguenze ancora non del tutto chiare¹ per la fauna, sia per i mammiferi (oltre al bisonte l'area ospita popolazioni di lupo grigio, orso bruno euroasiatico e lince euroasiatica) che per gli uccelli. Inoltre, per costruire tale opera diversi mezzi pesanti hanno attraversato per mesi la Foresta e movimentato materiale edile con conseguente in termini di consumo di suolo in precedenza “vergine” (Jaroszewicz e altri, 2021).

Ad assumere un ruolo decisivo nella crisi è stata la Germania in quanto non ha respinto coloro che sono riusciti a varcare il confine bielorusso - polacco e ad attraversare la Polonia fino ad entrare nel paese. Secondo i dati raccolti da Grupa Granica (2021), tra agosto e ottobre 2021 quasi 9.000 persone hanno attraversato il confine tedesco dopo aver attraversato la Bielorussia e la Polonia. Mentre l'anno precedente, secondo Frontex (2021), alle frontiere terrestri orientali dell'Europa il numero di tentativi di ingresso clandestini segnalati era trascurabile, soprattutto a causa dello scoppio della pandemia e gli attraversamenti illegali erano persino diminuiti del 6% rispetto agli anni precedenti. Ai confini terrestri con la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina e la Moldavia il numero di respingimenti in generale era sceso da circa 114.000 a circa 74.000, ma contemporaneamente, il numero di quelli della categoria I (minaccia per ordine pubblico, sicurezza interna, salute pubblica o relazioni internazionali di uno o più Stati membri dell'Unione europea) era aumentato da circa 2.900 nel 2019 a 12.000.

Più volte Russia e Bielorussia hanno accusato l'UE e i paesi Nato di farsi portatori di democrazia e valori di accoglienza impropriamente in quanto non rispettano il diritto internazionale e peccano di mancanza di

¹ Paradossalmente finché sul confine persisteva una delimitazione di filo spinato sono stati documentati decessi di mammiferi, tra cui bisonti e alci (come da riportato da National Geographic: <https://www.nationalgeographic.com/environment/article/polish-belarusian-border-wall-environmental-disaster>). Mentre con la costruzione del muro la criticità principale sembrerebbe non essere legata ai decessi a breve termine ma al rischio che la riduzione degli areali data da questo ostacolo insormontabile possa avere effetti a lungo termine sugli equilibri ecosistemici.

umanità. Il loro obiettivo è più realisticamente quello di screditare le strutture euro-atlantiche e indebolire l'integrazione degli stati ex-sovietici nella Nato e nell'UE. I media bielorusi e russi condividono, infatti, una narrazione comune sulla crisi al confine tra Polonia e Bielorussia. Si concentrano su una visione parziale accusando gli stati membri della Nato di interventi (come quelli in Afghanistan e Iraq) che hanno deliberatamente diretto i migranti in Bielorussia al fine di destabilizzare l'Europa e provocare conflitti armando i migranti (Bryjka, Legucka, 2021).

La militarizzazione delle aree naturali protette di confine: un nuovo filone di ricerca? – La corsa al riarmo e la costruzione di muri² sono tornate ad essere pratiche diffuse in molte democrazie liberali occidentali, utilizzate perlopiù come strumento propagandistico da parte di politici populistici che fanno leva sulle paure del popolo per aumentare il proprio consenso (Minca, 2020). Minca e Rijke (2018) osservano, infatti, che il ritorno in Europa dei vecchi confini materiali, involontariamente o no, presenta anche delle porosità in quanto tali muri non riguardano più soltanto migranti e rifugiati, ma anche i paesi stessi che stanno all'interno del muro.

Recentemente, la sicurezza ha assunto un ruolo sempre più centrale nelle campagne elettorali degli stati occidentali a causa dell'instabilità generatasi a partire dallo scorso decennio soprattutto in seguito alla guerra civile in Siria e Libia, all'espansione dello Stato islamico (ISIS), agli attentati terroristici in diversi stati UE e all'aumento dei movimenti migratori dall'Africa e dal Medio Oriente verso l'Europa (Pachocka, 2016), nonché alla recente invasione russa dell'Ucraina. I campi profughi sorti negli ultimi anni stanno vivendo veri e propri processi di urbanizzazione, seppure precaria, quindi di ri-territorializzazione; anche per questo Minca si è interrogato di recente (2020) sul possibile sviluppo di un nuovo filone di studi geografici – ad esempio una geografia politica di emergenza o addirittura una nuova geografia umanitaria, della mobilità e degli *hotspot* (Pallister-Wilkins, 2018) – pur consapevole delle difficoltà che la geografia (italiana) potrebbe incontrare nell'affrontare l'argomento:

² Ad esempio quello costruito dall'Ungheria al confine con la Serbia per bloccare il flusso di migranti lungo la cosiddetta rotta dei Balcani occidentali e le mura che segnano sezioni chiave dei confini tra Ungheria e Croazia, Slovenia e Croazia, Macedonia e Grecia, Austria e Slovenia (Minca, 2017).

quella formazione discorsiva che chiamiamo ‘geografia’ è attrezzata per queste nuove sfide? È forse possibile che proprio ai margini del dibattito internazionale sui Mobility Studies e Refugee Studies, il discorso geografico italiano (inteso al plurale e nella sua dimensione genuinamente diasporica) possa trovare gli spunti per studiare luoghi che sono scomparsi, individui che sono evaporati nelle foreste dei Balcani, rotte che cambiano continuamente e si reinventano, politiche dei confini che li rendono deliberatamente porosi per continuare a dire che bisogna rafforzarli? (Minca, 2020, p. 46).

Contemporaneamente molti muri di confine – materiali ma anche immateriali – edificati di recente hanno modificato il paesaggio e gli ecosistemi: diverse foreste tutelate sono diventate piuttosto selve o giungle dove vivono figure “*more-than-human*”³. Questi spazi naturali, quindi, da ambienti rigeneranti per il corpo e per la mente da frequentare nel tempo libero o nelle vacanze, sono diventati vere e proprie selve impenetrabili per umani in cerca di migliori condizioni di vita. Un significato che può essere ricondotto al senso di smarrimento di molti personaggi letterari mentre attraversano la selva: nella Divina Commedia, nell’Orlando Furioso, nella Gerusalemme liberata. La foresta-selva diventa così un luogo di transizione e di fuga percepito negativamente come luogo pericoloso, buio, che porta allo smarrimento. In tal senso tale concetto va a intrecciarsi con quella che viene definita “giungla” da Minca (2021), ossia una soglia spaziale che funge da luogo di stallo temporaneo e da confine per i rifugiati.

Il fatto che spesso questa militarizzazione del paesaggio avvenga presso aree naturali protette, amplificando quindi l’eco del danno ambientale recato, può allora essere sufficiente per parlare di un nuovo filone di studi nell’ambito dell’ecologia politica dove il conflitto socio-ambientale rappresenta uno dei temi fondativi (Zinzani, 2020)?

I casi di studio su cui indagare suggeriscono il potenziale di questo campo di indagine. Essi non riguarderebbero soltanto paesi europei – ad esempio il triplo confine fra Russia, Finlandia e Norvegia dove dal 1991 sussiste una collaborazione transfrontaliera per la tutela ambientale (*Pasvik–Inari Trilateral Park*), oggi a forte rischio visti i conflitti diplomatici

³ Minca (2021) riprendendo Agamben osserva come i migranti stanziati lungo la rotta balcanica siano considerati dai governi come figure ibride uomo-animale.

fra Russia e Europa – ma anche africani: come il confine fra Botswana e Zimbabwe (*Hwange national park, Chobe national park*) e fra Sudafrica e Mozambico (*Parque nacional de Limpopo, Kruger national park*); asiatici: ad esempio il confine fra Thailandia e Malesia, costellato di parchi naturali militarizzati: *Thale Ban National park, Khao Nam Khang National Park, Parco Nazionale Bang Lang, Royal Belum State Park*; e americani: uno su tutti il *Parque nacional Darién* fra Panama e Colombia dove vige un presidio militare vista la pericolosità dell'area dovuta al controllo territoriale effettivo dei trafficanti di droga e di migranti.

BIBLIOGRAFIA

- BIEŃKOWSKA M., FASZCZA Ł., WOŁYNIEC Ł., “Movement to Defend the Białowieża - The Problem of the Białowieża Forest Protection as an Example of a Values Conflict”, in METHI SELMER J., SERGEEV A., BIEŃKOWSKA M., NIKIFOROVA B. (ed.) *Borderology: Cross-disciplinary Insights from the Border Zone* (pp. 31-40), Cham, Springer, 2019, pp. 31-40.
- BLAVASCUNAS E., “When foresters reterritorialize the periphery: post-socialist forest politics in Białowieża, Poland”, *Journal of Political Ecology*, 2014, 21(1), pp. 475-492.
- BLICHARSKA M. E ALTRI, “Between biodiversity conservation and sustainable forest management - A multidisciplinary assessment of the emblematic Białowieża Forest case”, *Biological Conservation*, 2020, 248, 108614 (<https://doi.org/10.1016/j.biocon.2020.108614>).
- BOBIEC A., “Białowieża Primeval Forest as a remnant of culturally modified ancient forest”, *European Journal of Forest Research*, 2012, 131(5), pp. 1269-1285.
- BOBIEC A., “What is the use of the research carried out on the permanent plots in the Białowieża National Park?”, *Leśne Prace Badawcze*, 2016, 77 (4), pp. 296-301.
- BRAMBILLA C., “Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept”, *Geopolitics*, 2015, 20(1), pp. 14-34.
- BRYJKA F., LEGUCKA A., “Russian and Belarusian Disinformation and Propaganda in the Context of the Polish-Belarusian Border Crisis”, *Bulletin PISM*, 2021, 212, 1908.

- DE LUCA A., “Bielorussia – Polonia: sulla pelle dei migranti”, *ISPI online publications*, 10 novembre 2021.
- GRZESZCZAK R., MUCHEL M., “Provisional measures against EU Member States in the light of the Białowieża Forest case”, *Eastern European Journal of Transnational Relations*, 2018, 2(1), pp. 21-35.
- GRUPA GRANICA, *La crisi umanitaria al confine polacco-bielorusso*, Report, 2021 (<https://www.cefaonlus.it/wpsite/wp-content/uploads/Report-di-Grupa-Granica-La-crisi-umanitaria-al-confine-polacco-bielorusso.pdf>).
- JAROSZEWICZ B. E ALTRI, “Białowieża forest - a relic of the high naturalness of European Forests”, *Forests*, 2019, 10(10), 849 (<https://doi.org/10.3390/f10100849>).
- JAROSZEWICZ B., NOWAK K., ZMIHORSKI. M., “Poland’s border wall threatens ancient forest”, *Science*, 2021, 374(6571), p. 1062.
- JANUSZ C. E ALTRI, “The influence of the forest management in the Białowieża forest on the species structure of the forest community”, *Forest Ecology and Management*, 2021, 496, 119363 (<https://doi.org/10.1016/j.foreco.2021.119363>).
- KOWALEWSKA A., “Nonequilibrium landscapes and nature conservation in the Białowieża Forest”, *Polish Journal of Landscape Studies*, 2019, 2(4-5), pp. 107-114.
- KUJAWA A. E ALTRI, “The Białowieża forest - a UNESCO natural heritage site - protection priorities”, *Forest Research Papers*, 2016, 77(4), pp. 302-323.
- MAIN D., *Poland’s border wall to cut through Europe’s last old-growth forest*, 2021 (<https://www.nationalgeographic.com/environment/article/polish-belarusian-border-wall-environmental-disaster>).
- MIKUSIŃSKI G., NIEDZIAŁKOWSKI K. “Perceived importance of ecosystem services in the Białowieża Forest for local communities—Does proximity matter?”, *Land Use Policy*, 2020, 97, 104667 (<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.104667>).
- MILECKA K., NORYSKIEWICZ A. M., KOWALEWSKI G., “History of the Białowieża primeval forest, NE Poland”, *Studia Quaternaria*, 2009, 26, pp. 25-39.
- MINCA C., RIJKE A., “Walls! Walls! Walls”, *Society and Space*, 2017, 4.
- MINCA C., RIJKE A. M. “Walls, walling and the immunitarian imperative”, in MUGHİ BRIGHENTI A., KÄRROLM M. (ed.), *Urban Walls*, Londra, Routledge, 2018, pp. 79-93.

- MINCA C., “Discorso geografico e mobilità informale dei migranti: appunti ‘dal campo’”, *Rivista Geografica Italiana*, 2020, 127(4), pp. 29-53.
- MINCA C., “Of Werewolves, Jungles, and Refugees: More-than-human Figures along the Balkan Route”, *Geopolitics*, 2021, 26, pp. 1-20.
- NIEDZIAŁKOWSKI K., “Why do foresters oppose the enlargement of the Białowieża National Park? The motivation of the State Forests Holding employees as perceived by social actors engaged in the conflict over the Białowieża Forest”, *Forest Research Papers*, 2016, 77(4), pp. 358-370.
- PACHOCKA M., “Importance of Migration and Border Management Issues for the Cross-border Cooperation Poland–Belarus–Ukraine in the Period 2014–2020 under the European Neighbourhood Instrument”, *EuroTimes*, 2016, (21), pp. 89-106.
- PALLISTER-WILKINS P., “Hotspots and the geographies of humanitarianism”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2020, 38(6), pp. 991-1008.
- WESOŁOWSKI T. E ALTRI, “Dispute over the future of the Białowieża Forest: myths and facts. A voice in the debate”, *www.forestbiology.org*, 2016, 2 (1), pp. 1-19.
- WIĘCKO E., “The Białowieża Forest. Timeline - part I, in Grzywacz A. (ed.), Two centuries of the Białowieża Forest”, *Sylvan Journal*, State Forests Information Centre, Warszawa, 2020, pp. 214-221.
- ZINZANI A., “L’ecologia politica come campo di riconcettualizzazione socio-ambientale: governance, conflitto e produzione di spazi politici”, *Geography Notebooks*, 2020, 3(2), pp. 33-50.

Political ecology of borderscapes: the Poland-Belarus border in the Białowieża Forest. – The Białowieża Forest stretches across the Poland-Belarus border and it is considered as one of the most ecologically valuable forests of Europe. The area, which is partly protected for its natural value, has been historically interested by military operations including the recent construction of a fence along the border due to the migrant crisis between Belarus and the EU. Here migrants are used by Belarus as pawns in a game of blackmail with Poland and the other European countries, with serious implications on people’s life also due to the harsh climatic and environmental conditions of the area. The case of Białowieża suggests the po-

tential of a new field of investigation on the militarisation of natural, protected areas in Europe as well as around the world.

Keywords. – *Borderscapes, Natural parks, Migrations*

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali
l.brocada@phd.uniss.it

Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
pietro.piana@edu.unige.it